Moltitudine poetante 2004

Descrizione

RIORDINADIARIO.

BILANCIO RETROSPETTIVO DI UNâ??INCHIESTA NON PUBBLICATA.

di **Ennio Abate**

Con q*uesta inchiesta del 2004 sulla â??moltitudine poetanteâ?• (termine piÃ¹ tardi sostituito da â??moltinpoesiaâ?•) cercai di condividere con alcuni amici di Milano le riflessioni sulla poesia che avevo maturato in anni precedenti nel confronto con Franco Fortini e Giancarlo Majorino. Tema dellâ??inchiesta: la scrittura di massa (di versi soprattutto), fenomeno che riceveva allora e riceve tuttora condanne moralistiche e snob invece che indagini serie. Il questionario [1] fu preparato e limato da me, Paolo Rabissi, Lelio Scanavini, Franco Tagliafierro e Adam Vaccaro. Lo inviammo a un centinaio di potenziali interlocutori e, tra dicembre 2003 e giugno 2004, ci occupammo della raccolta e sistemazione delle risposte. Ne arrivarono trentuno. Nel 2005 stavamo per pubblicare un libro-rendiconto di quel non trascurabile lavoro di gruppo, ma per le divergenti valutazioni dei risultati dellâ??inchiesta [2], pur avendo preparato persino una prefazione di compromesso [3], non se ne fece nulla. E il materiale giÃ pronto rimase in una delle cartelle del mio PC e forse in quelle degli altri promotori.*

Oggi, a distanza di tanti anni, pubblico: â?? il questionario; â?? due note (di Franco Tagliafierro e Paolo Rabissi) della discussione interna al gruppo; e la prefazione concordata. Non â?? almeno per ora â?? le pur interessanti e articolare risposte dei 31 interlocutori [4] che occuperebbero troppo spazio.

PerchÃ© questa tardiva pubblicazione? Per un consolidato scrupolo documentario: il mio â??riordinadiarioâ?• non Ã¨ mai solo intimo o privato e riflette spesso sulle iniziative collettive in cui sono stato attivo. Per una residua (ma disincantata) speranza: la lettura di questi materiali potrebbe spingere a riflettere qualcuno/a, che ancora insiste a scrivere versi, a discutere criticamente di poesia, e avvertire dei trabocchetti di tale ardua pratica. (Da giovane qualcosa imparai da unâ??inchiesta consimile, anche se dâ??altro taglio e sicuramente dâ??altra epoca: â??Il mestiere di poetaâ?• di Ferdinando Camon, libro che conservo nellâ??edizione Lerici del 1964). Per intendere io stesso meglio le ragioni di quella rinuncia repentina a continuare un lavoro in gruppo appena iniziato; e che poi proseguii con altri ne â??Il Monte Analogoâ?•, nel â??Laboratorio Moltinpoesiaâ?• e in â??Poliscrittureâ?•, andando incontro â?? non lo nascondo â?? a fallimenti analoghi, sintomatici perchÃ© segnalano problemi irrisolti, non solo miei ma di una vasta area intellettuale che brancola sempre piÃ¹ smarrita e rassegnata in mezzo al caos sociale e politico.

Non credo, perÃ², che ci fossimo illusi sullâ??importanza del tema messo a fuoco. E nessuno si aspettava che la nostra inchiesta confermasse lâ??incoraggiante esistenza di una â??moltitudine giÃ poetanteâ?• o di â??un soggetto sociale unificato da bisogni comuniâ?•, come sosteneva Paolo Rabissi. Avevamo ben presente, invece, lâ??ambivalenza (se non la sartriana malafede*) di chi scrive poesie o partecipa a cenacoli o salotti di poesia. La ferocia realistica â?? critica (e autocritica) â?? con cui Franco Tagliafierro, sempre in quella discussione interna del 2004, descriveva la â??moltitudine poetanteâ?•, poteva essere la base di un ragionamento per meglio proseguire il lavoro, non una sentenza disfattista o liquidatoria. E perciÃ² anche dopo tanto tempo resto convinto che avremmo dovuto continuare. Proprio perchÃ© avevamo avuto anche una conferma â??sociologicaâ?• che, tra i poetanti, i modelli di comportamento erano individualistici o che essi al massimo si adattavano ad allearsi solo nei termini di â??quellâ??antichissimo costume italiota [â?¦] votato al gruppettarismo settarioâ?• (Rabissi), avremmo dovuto contrastare con piÃ¹ fermezza quel modello, metterlo in dubbio, incalzare criticamente i â??moltinpoesiaâ?• a non rifugiarsi nella tana solipsistica e narcisistica del â??meglio soli che male accompagnatiâ?•. Certo, a volte Ã¨ giusto separarsi dalla â??compagnia malvagia e scempiaâ?• delle piccole sette degli â??ombreggiatori della Parolaâ?• o dei salottieri assaggiatori di prelibatezze poetiche per raffinati esteti, ma per ricostruirne di buone e aperte. Mai per tornare a inseguire o blandire i deliri dellâ??io/io adagiatisi nelle residue corporazioni pseudoumanistiche. [E. A.]*

1

PER UNâ??INCHIESTA SULLA MOLTITUDINE POETANTE

Questa inchiesta nasce da un gruppo di lavoro che si propone di far uscire dal vago la ricerca poetica che tanti conducono in solitudine o in piccoli gruppi di amici. Ã? un fenomeno complesso, ambiguo e carico di potenzialitÃ positive, sul quale vorremmo riflettere e confrontarci con gli individui concreti che come noi, piÃ¹ o meno consapevolmente, ne sono gli attori. Da qui la molteplicitÃ dei temi da indagare e la meticolositÃ sociologica delle domande, di cui un poâ?? ci scusiamo. Lasciamo perÃ² ampia libertÃ di risposta a quanti â?? amici/he, sconosciuti/e â?? decideranno di collaborare con noi: se troveranno troppo gravoso rispondere a tutti i punti o a tutte le domande, potranno scegliere quelli o quelle che piÃ¹ sollecitano la loro riflessione. Unâ??unica raccomandazione: la risposta ad ogni singolo punto non dovrÃ superare allâ??incirca le 2000 battute (due paginette se scritte a mano). Ovvio il motivo: il gruppo di lavoro si propone di entrare in una relazione alla pari e sperabilmente duratura con quanti risponderanno e non puÃ² essere sommerso da una valanga di parole che impedirebbe ogni serio dialogo.

Le risposte dovranno pervenire entro la fine del dicembre 2003, preferibilmente per e-mail, e vanno inviate al seguente indirizzo: [â?¦]. Chi preferisse la posta tradizionale potrÃ spedire a: INCHIESTA MOLTITUDINE c/o IL SEGNALE, Via F.lli Bronzetti, 17 â?? 20129 Milano. Gradito avviso di adesione entro il 15 giugno.

[Ennio Abate e Franco Tagliafierro (INOLTRE), Paolo Rabissi (LA MOSCA DI MILANO), Lelio Scanavini (IL SEGNALE), Adam Vaccaro (MILANOCOSA)]

*

PUNTO 1. Dati biografici

Nome, etÃ , residenza, occupazione, titolo di studio.

(Livello espressivo)

PUNTO 2. *Genesi del lavoro poetico*

2.1.1. In quali fasi della tua vita hai scritto poesie? Potresti precisare gli anni?

2.1.2. Quali sono i motivi principali che ti inducono o ti hanno indotto a insistere nella pratica della scrittura poetica?

2.2.1. Hai dei temi ricorrenti o privilegiati? Quanto peso ha avuto il tuo v*issuto esistenziale* o lâ??â??ispirazioneâ?• (se per te essa ha un senso)?

2.2.2. S*e vuoi, puoi accennare alle emozioni che hanno preparato la produzione di alcuni dei testi che ritieni piÃ¹ significativi. Se lâ??impulso lâ??hai vissuto in modo positivo o negativo, piacevole o faticoso, utile alla tua crescita umana o ininfluente rispetto alle altre attivitÃ .*

PUNTO 3. *Poetica*

3.1.1. Quali riflessioni sulla poesia sono scaturite dalla tua attivitÃ di poeta?

3.2.1. Hai una tua definizione del linguaggio poetico da te praticato?

3.2.2. Cosa pensi della definizione della poesia come *linguaggio totale*?

3.2.3. Scrivi in lingua e/o in dialetto? Se scrivi prevalentemente in dialetto, quali ne sono i motivi?

3.3.1. *â??Scrivere per essere*â?• o *â??Essere per scrivere*â?•. Con quale di queste due proposizioni ti identifichi maggiormente?

PUNTO 4. *Contatti*

4.1. Stimolato da chi o da quali letture, hai cominciato a scrivere poesie?

4.2. Quali contatti diretti con poeti o scrittori hanno favorito o ostacolato la tua ricerca poetica?

4.3. Quali autori o quali opere pensi che ti abbiano influenzato?

4.4. Quanti libri di poesia leggi in media in un anno? Quanti ne acquisti?

PUNTO 5. *Testi*

5.1.1. Quanti versi scrivi mediamente in un anno?

5.2.1. Ritieni di possedere giÃ una capacitÃ di autoselezione e autovalutazione?

5.2.2. Ti avvali abitualmente dei giudizi di amici e critici?

5.3.1. Fai degli â??esercizi poeticiâ?• (o hai frequentato scuole di scrittura poetica) o preferisci â??scrivere e bastaâ?• e â??quando ti vieneâ?•, senza indagare sui processi piÃ¹ inconsapevoli della tua scrittura poetica? E perchÃ©?

5.4.1. In quale genere hai elaborato o tendi maggiormente a elaborare le tue poesie? Lirico, sperimentale, minimalista, civile, narrativo, elegiaco, altro?

5.5.1. Ritieni significativa la datazione dei testi?

PUNTO 6. *Scopi*

Esponi brevemente se per te la Poesia Ã¨ un valore sociale che ti collega o puÃ² collegarti con determinate istituzioni (Accademie, Premi, FacoltÃ universitarie, Case editrici, Riviste), con determinati attori (i lettori, i poeti-poeti, i critici, il pubblico, i cenacoli o i gruppi poetici); oppure se vivi la â??poesiaâ?• come valore esclusivamente o prevalentemente soggettivo (â??privatoâ?•), indipendente dai suoi effetti sugli altri.

(Livello storico-sociale)

PUNTO 7. *AttivitÃ poetica e contesto in cui si svolge*

7.1. *Tempo*

Quanto tempo dedichi â?? hai dedicato â?? alla poesia (studio+concentrazione+scrittura) in proporzione al tempo dedicato ad altre attivitÃ (lavoro, affetti, studi, svaghi, ecc.)?

7.2.*Vissuto esistenziale*

Quale vissuto Ã¨ collegabile alla tua ricerca poetica?

7.3. *Storia e societÃ*

7.3.1. Quale presenza o assenza, o quale riconoscibilitÃ emerge, nella tua poesia, di legami con eventi storici contemporanei o passati? Che spiegazione dÃ i di questa presenza/assenza?

7.3.2. Quali reazioni e riflessioni ti suscita il termine Â«moltitudine poetanteÂ»?

7.3.3. Ti convince o condividi di piÃ¹ lâ??idea di *una poesia intenzionalmente per pochi,* o di una *poesia intenzionalmente per molti?*

7.3.4. Se hai avuto modo di frequentare circoli poetici o luoghi di letture poetiche pubbliche, che idea te ne sei fatto? Li ritieni utili luoghi di scambio sociale ma secondari per il lavoro poetico che deve essere

soprattutto individuale? Oppure pensi che siano momenti indispensabili per il lavoro poetico che non Ã¨ *mai* solo individuale?

7.3.5. Che relazioni trovi fra la tua ricerca poetica e il tipo di lavoro o lavori che hai fatto finora?

7.3.6. *Accenna, se vuoi, ai luoghi (casa, treno, bar, biblioteca, posto di lavoro, parco, campagna, mare, ecc.) in cui sâ??Ã¨ svolta o si svolge la tua attivitÃ poetica e alle caratteristiche di questi luoghi (favorevoli o sfavorevoli, secondo te, alla tua scrittura di poesie. Accenna poi: ai materiali di cui dispone il tuo â??laboratorio poeticoâ?• (quaderni, block-notes, matita, stilografica, computer); al tempo dedicato alla ricerca poetica diretta (o indiretta: letture, contatti, ecc.) in proporzione ai tempi dedicati ad altre attivitÃ (lavoro, affetti, altri studi, viaggi, ecc.); allâ??eventuale agio o disagio del corpo (periodi di salute, periodi di malattia, ecc.) quando hai scritto certi testi; alle circostanze ambientali o sociali che sono intervenute favorendo o ostacolando la tua ricerca poeticaâ?¦*

7.3.7. *Esprimi inoltre sinteticamente come vedi il rapporto tra poesia e â?•extra-poeticoâ?• (altri saperi o attivitÃ : economia, politica, storia, impegno sociale, filosofia, scienze, ecc.) o tra poeti e â??estranei alla poesiaâ?• (lavoratori intellettuali in ambiti extraletterari, lavoratori manuali, strati sociali colti, masse poco acculturate).*

7.3.8. A questo proposito, con quali altri saperi Ã¨ connessa la tua poesia?

7.3.9. Pensi che sia possibile o da ricercare un rapporto con gli â??esterniâ?• alla poesia per non ridursi a far circolare i testi solo fra gli addetti ai lavori (cioÃ¨ fra soli poeti o critici professionali)?

7.3.10. A quali destinatari ti rivolgi idealmente quando scrivi poesia?

(Livello sistema della letteratura)

PUNTO 8. ***Rapporti avuti con i componenti dellâ??attuale Sistema della letteratura***

8.1.1. PerchÃ©, a un certo punto, hai deciso â?? o deciderai â?? di pubblicare?

8.1.2. Che cosa ti aspetti dalla pubblicazione? Se hai pubblicato, sei soddisfatto o deluso? PerchÃ©?

8.1.3. Quante raccolte hai pubblicato? In quanti anni?

8.2.1. Hai proposto tuoi testi a riviste letterarie? Con quali risultati?

8.2.2. Come giudichi il comportamento di tali riviste con i mittenti di manoscritti?

8.3.1. Per pubblicare la tua raccolta, a quale editore ti sei rivolto?

8.3.2. Con quale esito e a quali condizioni contrattuali?

8.3.3. Ritieni che lâ??Editore si sia comportato correttamente e abbia fatto la sua parte? In caso contrario, dove ha mancato?

8.4.1. Il tuo libro ha ricevuto recensioni? Vuoi specificare su quali periodici?

8.4.2 Ti risulta lâ??esistenza di un â??mercatoâ?• delle recensioni o comunque di una qualche discriminazione nella scelta dei libri da recensire? Se sÃ¬, cosa ne pensi?

8.5.1. Hai partecipato a premi letterari con testi inediti o con un tuo libro?

8.5.2. Che idea ti sei fatta dei premi e secondo te a cosa servono?

8.6.1. Nel caso invece che tu non abbia fatto nessun tentativo o abbia rimandato o rinunciato del tutto alla pubblicazione, quali sentimenti o ragionamenti ti hanno indotto a farlo? E, in uno di questi casi, cosa ha sostituito la gratificazione o la verifica che ci si puÃ² aspettare dalla pubblicazione?

8.6.2. Nellâ??un caso o nellâ??altro, racconta brevemente se ci sono state conseguenze e quali nella tua pratica poetica (temi, stile, tempo dedicato ecc.) e nel tuo atteggiamento verso le istituzioni che si occupano di poesia.

2

DUE PARERI NELLA DISCUSSIONE INTERNA AL GRUPPO

OSSERVAZIONI SINTETICHE SULLE RISPOSTE AL QUESTIONARIO DELLA MOLTITUDINE POETANTE

di Franco Tagliafierro

PUNTO 3

In relazione alla funzione della poesia (3.3.1 3.3.1. *â??Scrivere per essere*â?• o *â??Essere per scrivere* â?•. Con quale di queste due proposizioni ti identifichi maggiormente?) â?? funzione intesa sia come espressione di una personalitÃ matura e padrona dei necessari mezzi espressivi, sia come strumento per conseguire una investitura sociale o un valore aggiunto â?? câ??Ã¨ da dire che, pur essendo prevalente lâ??adesione alla prima delle due ipotesi, Ã¨ notevole anche il numero dei fiduciosi nella seconda: ciÃ² significa che fra la moltitudine poetante câ??Ã¨ la stessa capacitÃ di illusione delle Aspiranti Veline.

Quando Ã¨ la frustrazione il movente della scrittura in versi, la dichiarazione circa la necessarietÃ della poesia Ã¨ inevitabilmente falsa. Ã? la pedissequa ripetizione di un luogo comune. Che perÃ² ha una funzione autorassicurante e quindi difensiva. Chiunque dichiari che la poesia Ã¨ indispensabile per lâ??umanitÃ â?? in quanto linguaggio, se non totale, per lo meno capace di giungere dove gli altri non riescono â?? sostanzialmente rivendica la utilitÃ , la necessitÃ , il valore oggettivo del proprio fare poesia, cioÃ¨ difende il proprio operato. Ogni poetante perÃ² vuole difendersi singolarmente. Nessuno vuole sentirsi parte di una moltitudine. Quindi individualismo, elitarismo ecc.

Molti poetanti attribuiscono alla poesia compiti come quello della comunicazione tra esseri diversissimi, della ricerca della bellezza, della stimolazione di emozioni, della spinta allâ??autocoscienza, della soddisfazione del bisogno di essere ascoltati, della ricognizione dellâ??esistente da offrire ai non poeti in forme sintetico-intuitive ecc.

Se ne deduce che fra i poeti Ã¨ molto diffusa, oltre alla legittima difesa, anche lâ??ingenuitÃ .

In qualche caso esplicitamente, in altri sfiorando lâ??argomento, i sondati manifestano un certo fastidio per lâ??odierno eccesso di produzione di poesia. Si fa notare che molti scriverebbero senza necessitÃ interiore, senza adeguate conoscenze tecniche, e quindi solo per sfogo. Ovviamente sono sempre â??gli altriâ?• in difetto. Ciascuno adotta per se stesso il principio dellâ??autoassoluzione, basato sulle *instancabili* riscritture, sulla selezione *severa* dei propri testi, e sullâ??autovalutazione *obiettiva*. La moltitudine Ã¨ costituita di poetanti che si farebbero fuori lâ??un lâ??altro.

PUNTO 5

La maggioranza dei sondati si riconosce capacitÃ di autovalutazione (5.2.1), perÃ² nessuno commisura tale capacitÃ alla cultura che possiede nÃ© ai modelli di poesia che pur dovrebbe tenere presenti.

Diffusissimo il ricorso al giudizio degli amici (5.2.2), il che in sÃ© Ã¨ una buona cosa, ma non Ã¨ garanzia di niente: sia perchÃ© gli amici appartengono alla stessa â??atmosferaâ?• poetico-culturale del poetante, sia perchÃ© lâ??amicizia, salvo rari casi di generositÃ lungimirante, prescinde dalle stroncature. Quindi ogni poetante opera in un piccolo mondo culturalmente acritico.

Sono pochi coloro che si dichiarano incapaci di autovalutazione. Costoro sono piÃ¹ apprezzabili degli altri in quanto portatori di dubbi sulle proprie capacitÃ . Psicologicamente li potremmo definire fideisti, perchÃ© alcuni (pochi) scrivono per effetto di pulsioni naÃ¯f e altri aspettano e sperano che il mondo riconosca loro una congrua dose di talento o di genialitÃ . Entrambe le posizioni rivelano un inconscio rifiuto della critica. La moltitudine quindi Ã¨ costituita da poetanti autoreferenziali.

Insomma, i poetanti marciano moltitudinariamente nella direzione della lode concessa a priori, piÃ¹ o meno arricchita di commenti esplicativi, visto che si rivolgono agli amici e ai critici compiacenti, in genere poeti anchâ??essi, e visto che non esiste nessun altro a cui rivolgersi.

Il fatto saliente Ã¨ che quasi nessuno fra i sondati dimostra di possedere strumenti critici (pietre di paragone, cartine di tornasole, gusto, fiuto, intuito ecc.) adeguati per una autovalutazione seria (altrimenti le risposte sarebbero diverse), nÃ© cerca il contatto con chi li possiede. Dico *quasi* nessuno, perchÃ© qualcuno câ??Ã¨ che ha *quasi* rinunciato a scrivere andando spesso a capo. Comunque, la tendenza prevalente Ã¨ quella di rimuovere il giudizio negativo, nel caso che lo si riceva da un amico o un pari grado, o di schiacciarlo sotto il peso dei giudizi positivi degli altri amici. Ogni poetante, alla fin fine, preferisce vivacchiare nel sottobosco delle mutue adulazioni piuttosto che studiare da poeta.

I sondati esprimono orrore e rifiuto con anatema nei confronti dei corsi di scrittura. A parte il fatto che detti corsi sono ormai inflazionati e in genere mal condotti, Ã¨ significativo che chi scrive poesia ne abbia orrore, mentre chi scrive prosa no. Se ne deduce che la capacitÃ di fare poesia Ã¨ sentita come una dote naturale, a cui si aggiunge quel tanto di culturale dovuto alla alfabetizzazione. La moltitudine Ã¨ presuntuosa. Ma questo lo si sapeva.

Intervento

di Paolo Rabissi

Che in trenta si siano messi a tavolino e con pazienza abbiano risposto alle domande a me sembra un elemento positivo che voi trascurate.

Come fate a sostenere, proprio partendo dalle risposte di chi si Ã¨, diciamo cosÃ¬, aperto e reso disponibile a un possibile confronto, che tutti quanti si dimostrano chiusi, gelosi, minacciati e addirittura gestori di poteri?

Quel poco di positivo insomma che viene dalla semplice constatazione di una certa disponibilitÃ ad esporsi viene completamente ignorato.

E se di costoro rileviamo soltanto chiusure e gelosie, cosa dovremmo dire allora dei settanta che non si sono neanche degnati di dirci cosa pensavano dellâ??iniziativa?

Pertanto io farei unâ??apertura piÃ¹ ottimistica e magari di ringraziamento, rovesciando lâ??impostazione e rilevando proprio che la disponibilitÃ a rispondere dimostrata dai trenta mostra una certa volontÃ di superare quellâ??antichissimo costume italiota (se volete qui ci facciamo una bella citazione da Leopardi!) votato al gruppettarismo settario.

Anche perchÃ©, scusate, dove sta scritto che nel concetto di moltitudine poetante era implicita lâ??ipotesi di confronto, cooperazione e solidarietÃ ?

Per quanto mi riguarda questa ipotesi non era mia. Si tratta per me semmai di un nobile e irenico desiderio. La mia esperienza, valga quello che puÃ² valere, mi induce a ritenere che per lâ??attuarsi di situazioni simili occorrono da una parte un soggetto sociale caratterizzato e unificato da bisogni e istanze comuni, dallâ??altra condizioni storiche complessive altrettanto materiali che lascino intravedere la possibilitÃ di soddisfare quelle istanze.

Ora ritenere che la moltitudine poetante sia un soggetto sociale unificato da bisogni comuni francamente mi sembra singolare.

Oppure facciamone davvero un interrogativo e proponiamolo nellâ??intervista.

A me sembra piuttosto che la sostanziale divisione e frammentazione in tante realtÃ gelose e litigiose (anche il mondo della poesia Ã¨ conflittuale, Ã¨ polemos, o no?) sia il dato reale da cui partiamo e che, andiamo, conosciamo bene.

A cosa serve rilevarlo e con quel tono deluso? Non credete che proprio loro che hanno risposto in fondo soffrono della medesima delusione e che nonostante ciÃ² si sono impegnati a risponderci?

In questo senso ci andrei soprattutto piano con affermazioni tipo: Ogni gruppo, amicale o legato a Riviste o Case editrici (in particolare quelle piÃ¹ grandi, nella nostra indagine non coinvolte) tende a *fare potere*, di giudizio e di valoreâ?¦

Questo non mi sembra che emerga dalle interviste, questo Ã¨ un giudizio che stava giÃ nella vostra testa, questo Ã¨ quello che noi sappiamo a priori, e che comunque non puÃ² essere generalizzato.

Possiamo magari pensarlo di certuni, inutile nominarli, tra coloro che hanno risposto e che conosciamo ma per molti altri non Ã¨ senzâ??altro vero. E in ogni caso, quandâ??anche fosse cosÃ¬, vogliamo fare unâ??indagine sociologica o i parroci?

E cosÃ¬ succede anche nel condannare a una deriva le scelte, sia pure confuse e vaghe, di tutti. Ma qui si apre unâ??altra osservazione.

Che riguarda le macerie poetiche del Novecento.

Diamine. Il concetto di krisis come condizione euristica fa parte anche del mio bagaglio culturale. Allora perÃ² bisogna dirlo che alle macerie non assegniamo necessariamente un valore negativo e che tanto le case nuove si continua a farle anche coi mattoni vecchi. Messe lÃ¬ cosÃ¬ quelle macerie fanno un effetto terrorizzante. Forse che noi abbiamo la soluzione?

Ma la cosa sorprendente sta in quello che segue.

Infatti lâ??elenco successivo di quelle macerie, cioÃ¨ delle formule, piÃ¹ o meno chiaramente vissute, nelle quali riteniamo che i trenta tirannelli si collochino, rappresentano, correggetemi se sbaglio, quanto di meglio la tradizione del Novecento ci ha lasciato: per ognuna di quelle formule câ??Ã¨ almeno un poeta degno di essere stato letto e magari amato da noi. E allora? Cosa ci aspettavamo di trovare? Una decina di poeti nuovi capaci di aprire con nuovissime e rivoluzionarie soluzioni tematico-linguistiche il nuovo millennio? O voi le avete giÃ trovate e io non ne so nulla?

Non so bene chi [â?¦], parla addirittura di supponenze. Siamo cioÃ¨ alla dichiarazione piÃ¹ esplicita di un moralismo, questo sÃ¬ di sagrestia, di fronte al quale credo che i trenta avrebbero buona ragione di mandarci affanculo.

Perdonate la franchezza, ma credo sinceramente che lâ??intero tono delle conclusioni vada rivisto piÃ¹ seriamente, perlomeno con la stessa serietÃ di cui hanno dato prova coloro che ci hanno risposto.

3

PREFAZIONE CONCORDATA AL LIBRETTO

PICCOLO BILANCIO DI UNâ??INCHIESTA SULLA *MOLTITUDINE POETANTE*

Il gruppo di lavoro raccoltosi oltre un anno fa attorno allâ??idea di una prima inchiesta concreta sul fenomeno della odierna diffusione a livello di massa della scrittura poetica rende qui conto dei risultati dellâ??iniziativa.

Sapevamo di affrontare una realtÃ complessa, sfuggente e carica di ambiguitÃ e perciÃ² abbiamo mirato soprattutto a raccogliere elementi conoscitivi concreti, proponendoci un obiettivo in apparenza minimo: dare la parola e far uscire dal vago i tanti che conducono in solitudine o in piccoli gruppi la propria ricerca poetica.

Da qui lâ??invito rivolto ad interlocutori in parte poco conosciuti a confrontarsi con noi promotori alla pari, rispondendo ad un questionario dettagliato, a volte anche pedante nella sua meticolositÃ sociologica (lo riconosciamo), ma sicuramente insolito rispetto al gommoso diplomatismo che caratterizza gli ambienti letterari italiani o allâ??aura, sacerdotale ed elitaria, che Ã¨ tornata ad avvolgere la pratica poetica nel nostro paese, dopo le pirotecniche stagioni neoavanguardiste o sperimentali.

Il questionario (che qui riproduciamo a pagâ?¦) presentava 8 gruppi di domande â?? una quarantina in complesso â?? riguardanti molti temi: poetica adottata; contatti con poeti, critici e case editrici; motivazioni della propria scrittura; definizione della poesia; scelte linguistiche; ecc.) e dava ampia libertÃ di risposta: se qualcuno riteneva gravoso esaminare tutti i punti o tutte le domande, poteva scegliere quelli o quelle che piÃ¹ sollecitavano la curiositÃ o toccavano sue corde profonde. Per autodifesa, ci eravamo concessa unâ??unica raccomandazione: la risposta ad ogni singolo punto non doveva superare allâ??incirca le 2000 battute (due paginette, se scritte a mano).

Abbiamo spedito un centinaio di questionari e ricevuto una trentina di risposte. Poche? Molte? Noi, al di lÃ di ogni valutazione quantitativa, siamo soddisfatti e ringraziamo sinceramente questa trentina di â??colleghiâ?• e â??collegheâ?• in poesia, che si sono messi a tavolino o al computer per la disponibilitÃ e lâ??attenzione dimostrataci.

Infatti, questo sia pur limitato campione dei tanti che oggi si dedicano alla scrittura poetica ha messo in luce aspetti veri delle motivazioni soggettive e delle condizioni oggettive in cui essa si svolge; e che solo in minima parte sono riconducibili alle regole delle istituzioni poetiche (autori, gruppi, riviste) anche di un recente passato.

Analizzate le risposte, Ã¨ nato perÃ² un problema: pubblicarle e basta o interpretarle, cercando di coglierne il possibile senso? o almeno dire quali reazioni hanno suscitato in noi promotori dellâ??iniziativa?

Adottando la prima via ci pareva di ricadere nel consueto e dannoso diplomatismo cui abbiamo accennato sopra e di interrompere cosÃ¬ quel dialogo-confronto che abbiamo voluto e che almeno in trenta hanno mostrato di accettare. Ribadendo, perciÃ², che le nostre considerazioni vogliono essere interlocutorie, provvisorie e rimanere sul piano dello scambio di giudizi alla pari, abbiamo scelto di pronunciarci anche in modo non unanime [1] su due punti rilevanti, che pensiamo di dibattere in seguito con gli stessi interessati in un incontro da fissare, approfondendo se possibile il rapporto stabilito con lâ??invio del questionario.

Li formuliamo cosÃ¬: 1) le risposte che ci sono pervenute accennano ad una qualche tendenza che incoraggi il dialogo fra i tanti che oggi in Italia scrivono e sâ??interessano alla poesia?; 2) nel loro â??bagaglio culturaleâ?• (esperienze vissute, motivazioni, poetiche o autori di riferimento, richiamo a qualche â??tradizioneâ?• o rifiuto di ogni â??tradizioneâ?•, ecc.) sâ??intravvedono elementi innovativi?

Alcuni di noi [2] hanno avuto lâ??impressione che in molte risposte prevalgono individualitÃ gelosamente chiuse in se stesse, solo a tratti veramente dialoganti e piuttosto portate a â??marcare le distanzeâ?•.

Si rivendica, infatti, lâ??utilitÃ , la necessitÃ , il valore oggettivo del proprio fare poesia, come unica vera difesa da una oscura e incombente minaccia o una inadeguatezza delle pratiche altrui. Ad

esempio, nessuno o quasi vuole sentirsi parte di una *moltitudine*. Affiora anzi il fastidio per lâ??odierno eccesso di produzione di poesia o pseudopoesia, che verrebbe scritta da â??altriâ?• senza necessitÃ interiore, senza adeguate conoscenze tecniche, e quindi solo per sfogo. Ma per se stessi câ??Ã¨ quasi automaticamente una sorta di autoassoluzione da questa â??*dissipazione poetante*â?•: o direttamente o tramite il ricorso al giudizio degli amici, che Ã¨ davvero debole garanzia.

Questo duro nocciolo individualista di matrice romantica (e che spesso privilegia in poesia il genere lirico-elegiaco-intimista) sembra scoraggiare ogni sortita dai *piccoli mondi letterari*, che sono spesso acritici, compiacenti e neppure tanto â??terapeuticiâ?• come si pretende. Di conseguenza, lâ??ipotesi di confronto, cooperazione e solidarietÃ , che almeno per qualcuno di noi era implicita nel concetto di *moltitudine poetante* che faceva da titolo allâ??inchiesta, pare messa in crisi.

In secondo luogo â?? e sempre per alcuni di noi â?? dalle risposte emerge un attrito confuso fra concezioni di poesia o troppo vaghe o troppo ancorate a scuole ed etichette ereditate dal Novecento. Eâ?? giudizio abbastanza comune che oggi il campo della poesia sia mal definito o indefinito; e ci si muova in ordine sparso, atomizzati e ormai senza bussole. Quasi nessun punto di convergenza pare possibile con gli â??altriâ?• o le â??altreâ?• che pur sâ??incrociano o con cui si convive in riviste, letture pubbliche, cenacoli letterari, ecc. Si tratta di una condizione negativa di deriva inarrestabile e duratura? O proprio lâ??atomizzazione generale puÃ² essere considerata paradossalmente persino una buona occasione per tentare il nuovo?

Infatti, sulla domanda chiave: cosâ??Ã¨ la poesia per te che la fai, abbiamo avuto â?? in pillole e alla rinfusa e spesso con una buona dose dâ??ingenuitÃ ignara della realtÃ e delle svolte epocali di cui siamo testimoni â?? proprio la gamma delle scuole ed etichette poetiche del Novecento.

Scuole ed etichette nobili quanto si vuole, che ancora ci parlano e amiamo e delle quali si puÃ² anche dire che possono servire per nuove costruzioni, ma solo se si avesse il coraggio di porre il problema di un *nuovo disegno* e si tentasse di concordarlo con altri e altre. Ma fin quando ognuno/a tiene gelosamente stretta al petto la sua etichetta preferita, ritenendola lâ??utensile di per sÃ© piÃ¹ efficace, ogni cooperazione apparirÃ pura utopia (e si sa â?? nella pratica e in piccolo â?? poeti e poetesse sanno essere spesso cinici e ultrarealisti quanto i managers e i politici piÃ¹ rampanti).

Per non restare nel vago, ecco lâ??elenco schematico delle definizioni date della poesia: suono che va verso un senso; frantumazione del senso; idealistico progresso per stadi di un sostrato emotivo; autoanalisi; funzione sociale, ma ridottissima perchÃ© circolante solo tra poeti e critici; veicolo alla trascendenza; in relazione privilegiata con la fotografia, con le immagini, col mondo delle emozioni, con filosofia e politica (ma secondo modelli del tutto astorici); una sorta di Eden dâ??innocenza e bellezza; interioritÃ ; in fuga dallâ??interioritÃ verso la scienza, la realtÃ , la vita, il Â«piacere dellâ??esserciÂ», ecc.

La poesia parrebbe essere, dunque, â?? di volta in volta ma anche contemporaneamente â?? una strada per la conoscenza, un baluardo antiutilitaristico, un veicolo potenziale di messaggi forti, una testimonianza e memoria, una forma alta di comunicazione (sociale, politica, ecc.), uno strumento per conseguire una qualche investitura sociale.

Definizioni cosÃ¬ varie e ambiziose lasciano perplessi ma concordiamo tutti [3] sul fatto che sicuramente tali risposte andranno scavate di piÃ¹, magari considerandole per ora solo come spunti da approfondire (ad es. attraverso delle interviste).

In conclusione possiamo dire che il questionario ha funzionato sÃ¬ da specchio, ma in modo limitato. Resta il dubbio: limite dello specchio o reticenza di chi si Ã¨ specchiato? Ma Ã¨ un primo passo. Lasciando da parte ottimismo o pessimismo, ci pare giusto attestarci su unâ??*etica della ricerca*: insistere insomma per trovare coraggiosamente quel â??qualcosaâ?• di buono (o di peggio!) che non Ã¨ venuto fuori in questa occasione.

La pubblicazione dei risultati della nostra inchiesta rilancia la sfida e chiama nuovamente al confronto.

Abate, Rabissi, Scanavini, Tagliafierro, Vaccaro Dataâ?¦

4

RISPOSERO ALLâ??INCHIESTA DEL 2004

AccorrÃ Silvia, Argentino Lucianna, Bagnoli Vincenzo, Barbagli Paolo, Bertozzi Roberta, Bonacini Giorgio, Cannillo Luigi, Cecconi Raffaele, Cipriani Domenico, Cretella Chiara, De Santis Mariella, Fantuzzi Matteo,Ferri GiÃ², Gandalini Gianluca, Ladolfi Giuliano, Liuzzi Oronzo, Magazzeni Loredana, Mandrino Francesco, Mastrangelo Mario, Nuscis Giovanni, Pasquali Roberto, Poluzzi Gabriella, Pudilli Enrico, Rimi Margherita, Ronco Daniele, Saltarin Alessio, Squatriti Fausta, Stradiotto Roberto, Ugolini Liliana, Zaninetti Teresio, Zoli Anna.

Categoria

1. ZIBALDONE POESIA E MOLTINPOESIA

Tag

1. Adam Vaccaro
2. Ennio Abate
3. Franco Fortini
4. Franco Tagliafierro
5. Giancarlo Majorino
6. inchiesta
7. Lelio Scanavini
8. Milano
9. Moltinpoesia
10. moltitudine poetante
11. ombreggiatori della Parola
12. Paolo Rabissi
13. poetica
14. salotti
15. sette
16. societÃ
17. storia
18. tempo
19. testi

Data di creazione
13 Nov 2020
Autore

ennio-abate